

# IL COSTITUZIONALE

## ROMANO

### UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.  
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

### PREZZO DI ASSOCIAZIONE

#### ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno . . . . .	scudi 5 70
Sei mesi . . . . .	« 2 80
Tre mesi . . . . .	« 1 50
Due mesi . . . . .	« 1 20
Un mese . . . . .	« - 70

#### ESTERO

#### FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . .	franchi 10
Sei mesi . . . . .	« 22
Tre mesi . . . . .	« 12

### OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.  
Le associazioni si pagano anticipatamente.  
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.  
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 3 la linea.  
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

### Roma 5 novembre

#### RELAZIONE

#### UMILIATA ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

Da S. E. Roma il card. Orioli

il giorno 27 ottobre

#### BEATISSIMO PADRE

I Vescovi ed i Superiori degli ordini Religiosi esistenti nello Stato Pontificio nel desiderio di concorrere a sollevare il credito finanziario dello Stato per le attuali vicende decadute, ed a liberare la Santità Vostra dall'amarrezza che dovrebbe provare nel vedere esposti a vendita i Beni Ecclesiastici ipotecati in garanzia dei due milioni di Bono del Tesoro, gratuitamente offrono alla Santità Vostra per lo Stato a nome dell'uno e dell'altro Clero, e degli Amministratori de' Luoghi Pii la somma di quattro milioni da pagarsi in 15 rate annuali nel mese di dicembre di ciascun anno incominciando dal 1849, cioè dieci di scudi 300 mila all'anno, e cinque di dugentomila per gli ultimi cinque anni, compresa nella prima rata del 1849 quella di scudi 200 mila già imposta con Circolare della S. C. de' Vescovi, e Regolari del 23 settembre 1849 all'oggetto di ammortizzare la prima rata dei Boni del Tesoro nel gennaio 1849.

Tale offerta si fa dal Clero secolare, e regolare a condizione di ottenere l'immediato svincolo dei Beni già ipotecati a garanzia dei Boni del Tesoro, e di non essero in alcun modo ritenuti responsabili per l'ammortizzazione dei Boni stessi.

Il Clero sebbene ristretto nelle sue rendite gravato di molti pesi, e soggetto ai comuni Contributi si sottopone a questo non tenue sacrificio. Peraltro ritiene per certo che questo sia il limite de'suoi aggravii; che la sua proprietà sia inviolabile anche a forma dell'art. 9 dello Statuto, e che i suoi beni non siano gravati più di quelli de'Laiici contro l'art. 8 dello stesso Statuto, col quale si dispone che « Tutte le proprietà sia de'privati, sia de'morali, « sia delle altre pie o pubbliche Istituzioni contribuiscono « ed egualmente agli aggravii dello Stato chiunque ne « sia il possessore ». Ed è perciò che lo stesso Clero mentre da un lato si fa carico delle imperiose circostanze che pesano su la società per cui associandosi alle pene che la Santità Vostra soffre, concorre volenteroso a sollevarle, e sicuro dall'altra che la stessa S. V. voglia tutelare, o difendere le proprietà della Chiesa, le quali o donate dalla pietà de'Fedeli, o portate in retaggio da quelli che hanno abbracciato lo stato religioso, o acquistate ed aumentate colla parsimonia, e con industriosa cura, servono al culto divino, al mantenimento de'Sacri Ministri, e a conservare la indipendenza e la libertà del Clero nell'esercizio del suo sacro Ministero per tacere del sollievo che deriva ai poveri dalle rendite del Clero stesso.

Il Card. Prefetto della S. C. de' Vescovi, e Regolari ha l'onore d'umiliare a V. S. colla presente relazione i sentimenti de' Vescovi, e de' Superiori degli Ordini regolari come interpreti di quelli del Clero.

Umò Devmo Ohblmo Servitore  
FR. A. FRANC. CARD. ORIOLI Prefetto  
D. Arc. di Damasco Segr.

La sera del 30 ottobre Il Santo Padre convocò presso di se la Congregazione di Vescovi e Regolari e prese le risoluzioni espresse nel seguente: Chirografo

#### PAPA PIO IX

ISBITO NEGLI ATTI DELL'APOLLON SEGRETIARIO DI CAMERA  
IL GIORNO 30 OTTOBRE MDCCCXLVIII.

Rmo Cardinale Orioli, Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Quantunque per le regole immutabili della giustizia sanzionate dalle leggi di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e confermate recentemente dall'art. VIII dello Statuto fondamentale, gli istituti pii e le corporazioni ecclesiastiche o religiose non debbano concorrere ai pubblici pesi, che

nella stessa misura, con la quale vi concorrono gli altri possidenti; nondimeno il benemerito Clero secolare e regolare, dando una prova oltre ogni credere luminosa di patria carità, si è mostrato sollecito di sovvenire con un sussidio straordinario agli urgenti e straordinari bisogni dello Stato. Imperocchè, siccome Voi Ci avete riferito, con grande compiacenza dell'animo Nostro ha dichiarato di voler fare gratuita offerta al pubblico erario della somma di quattro milioni di scudi, somministrandoli in quindici rate annuali da pagarsi nel mese di dicembre di ciascun anno, e da aver principio nel 1849; cioè le prime dieci rate di scudi trecentomila, e le ultime cinque di duecentomila scudi, compresa nella prima rata pel 1849 quella di scudi duecentomila già imposta con la Vostra circolare del 28 settembre 1848 all'oggetto di ammortizzare la prima rata dei boni del Tesoro; e ciò con lo scopo e con la condizione che sia tolto il vincolo dei beni ecclesiastici sottoposti alla ipoteca per l'importo di due milioni a grazia degli stessi boni e di non essere in alcun modo responsabile per la loro ammortizzazione prescritta dalla ordinanza ministeriale del 29 aprile del medesimo anno.

Avendo Voi in nome del suddetto Clero richiesto il Nostro beneplacito, onde rendere valida, efficace ed obbligatoria tale offerta secondo il disposto nelle leggi della Chiesa, Noi, presso gli esempi di varii Pontefici Nostri predecessori e segnatamente di Pio VI che in simili circostanze non dubitò di permettere col suo Breve del 31 luglio 1797, che l'uno e l'altro Clero si obbligasse ad un generoso sussidio verso lo Stato, abbiamo considerato ciò che appunto egli saggiamente considerava, nel grave pericolo della cosa pubblica essere conforme alla equità ed alla giustizia, che la Chiesa presti alla civile società uno straordinario soccorso. Quindi col presente Nostro Chirografo, nel quale vogliamo che si abbia per espresso e testualmente inserito il tenore della enunciata offerta, della ordinanza ministeriale del 29 aprile 1848 e quanto altro sia o potesse essere in qualunque modo e per qualunque motivo necessario di esprimersi, di Nostro moto proprio, certa scienza e con la pienezza della Nostra apostolica potestà diamo e concediamo a Voi tutte le facoltà necessarie ed opportune, affinché possiate in nome Nostro accettare ed approvare la offerta di quattro milioni di scudi romani da somministrarsi al pubblico erario dal Clero secolare e regolare in quindici rate annuali come sopra, e dichiararla valida, efficace ed obbligatoria, a condizione che dal Governo venga assicurata in favore dello stesso Clero la liberazione dal vincolo della ipoteca, a cui furono sottoposti i beni ecclesiastici, come pure dagli altri effetti della ordinanza ministeriale del 29 aprile 1848, non che la cessazione dell'affrancamento dei canoni, livelli ed altre prestazioni autorizzato dalla notificazione del Tesoriere generale ministro delle finanze del 9 marzo 1848 e prorogato con la ordinanza di quel ministero del 7 settembre successivo, e non altrimenti.

In conseguenza vi autorizziamo a fare i riparti delle rate annue non solo sui beni descritti nei registri censuari, ma inoltre sopra il consolidato, e sopra i censi e crediti fruttiferi dell'uno e dell'altro Clero, e degli altri luoghi pii designati nelle disposizioni annesse alla vostra circolare del 28 settembre, con quella proporzione, che nella Vostra saviezza crederete più giusta e più opportuna, curandone il versamento nella cassa del pubblico erario alle scadenze rispettive.

E finalmente affidiamo alla conoscenza Vostra prudenza la esecuzione del presente Nostro chirografo, con facoltà di permettere, qualora lo reputiate necessario, a tutti quelli che dovranno come sopra contribuire, avuto riguardo alle particolari loro circostanze, di contrarre debiti anche fruttiferi, obbligando a tale uopo i beni corrispondenti per sicurezza del sovventore, e con quella ancora di risolvere economicamente e definitivamente con semplici rescritti ogni controversia, che potesse insorgere tanto sul riparto o contributo, quanto sul modo di eseguirlo, e generalmente sulla interpretazione di tutte le cose in esso contenute ed espresse; tale essendo la Nostra volontà.

Volendo e decretando ec. (segue il decreto irritante con la clausola SUBLATA e con le altre clausole derogatorie).

Dato dal Nostro Palazzo Apostolico Quirinale, il giorno 28 ottobre 1848, del Nostro Pontificato l'anno terzo.

PIUS PP. IX.

I Liberali d'Italia capitanati dall'Abate Gioberti concentrano tutte le loro forze intorno il re Carlo Alberto per spingere questo monarca ad una nuova guerra contro l'Austria.

Ma poichè si rifiuta e tregua e pace la guerra, signori miei, in Italia oggidì non si può fare che per via di una insurrezione universale, al dire degli stessi agitatori; questa insurrezione peraltro è veramente un mezzo chimerico e ripieno di terribili conseguenze, da poichè la necessità assoluta di tal guerra nel presente momento non è egualmente persuasa nella mente dell'universale, e credo che molto tempo dovrà passare pria che i popoli ne sieno convinti da cotali declamatori.

« Guerra è il grido dei circoli, ma i circoli non vanno a combattere; guerra è il grido dei giornalisti, ma i giornalisti non cangierebbero la penna nella spada; guerra è il grido di non pochi che hanno già voltate le spalle sul campo di battaglia; guerra è il grido di alcuni preti e frati a cui sta men bene la stola che il ciuto militare, o più veramente non sta lor bene nè l'una nè l'altro. Guerra è ancora il grido disperato di molti che non amano la guerra, ma detestano lo stato d'indecisione e di agonia mortale, in cui geme, travaglia e si consuma la nazione. Avrà dunque l'Italia la guerra o la pace? Vi risponderemo coll'Armonia.

« Numerate or voi quanti piantarono sui campi lombardi il vero esercito piemontese, il poco amore e il nimio soccorso delle popolazioni, e vedrete se quest'esercito vorrà altra volta pigliare la vergogna della non riuscibile impresa. Aggiungi l'estinto fervore degli spiriti che non troveresti più altrove che in certe teste a vapore, cui il popolo stimatizza del suo disprezzo o della sua censura; aggiungi la vena che si avvanza e che passerebbe crudamente sopra un esercito non riavutosi per anco intieramente dai malori contratti nei paludosi e bestiali accampamenti di Lombardia; aggiungi il corrucio delle famiglie vedovate dei padri, dei fratelli, dei mariti; le campagne vedovate di agricoltori, il danaro mancante, la miseria crescente; il prestito forzato a cui terra dietro un secondo ed un terzo, se pure il governo non si appiglierà a mezzi ancor più micidiali, quali sono il pubblico latrocinio dei beni ecclesiastici onde il governo piemontese verrebbe associandosi alla schiera dei governi voraci e sacrileghi, o quell'abuso della carta monetata a cui rompono le fallite nazioni. Aggiungi finalmente quel pensiero che già occupa le menti, e fa dire e fa sentire al popolo che tollerabili sono i grandi sacrifici quando portano frutti maggiori e legittimi, e mostrano probabilità di cons'guirli; ma che altrimenti sarebbero una spensieratezza e una crudeltà, alla quale i padri non vorranno consecrare in olocausto se stessi, le mogli, i figliuoli e la famiglia. Discendiamo dalle sociali utopie, raccogliamo e bilanciamo con animo tranquillo queste attuali condizioni della nostra vita, e vedremo se la risoluzione della guerra debba lasciarsi ai clamori di coloro a cui tutto il mondo è patrimonio e patria, ovvero a chi ha un suolo fermo, ed una famiglia da educare e da cu-

stodire, a cui sarebbe morte o più che morte il provocare incautamente un' invasione nemica.

E in caso di guerra quali sarebbero i nostri ausiliari? Non la Francia che non ci ha voluto concedere nè soldati nè generali; non la Francia che ha un incendio nelle sue viscere, e lo portebbe in Italia colle sue milizie. Non l'Inghilterra che abbandona la Sicilia, ed al cui Governo aristocratico dispiacque profondamente la democrazia pura, che cervelli impolitici e roventi bandiscono all'Italia invece di quegli statuti temperati che vennero largiti dai principi. La Russia l'avremmo aperta e formidabile nemica.

Resta solo che, sciogliendosi il colosso Austriaco, venga per l'Italia la sua ora. Ma non l'abbiam già veduto quel colosso disciolto una volta e poi ricostruito per la nostra sconfitta? Non abbiám già dovuto intendere che nella politica settentrionale in tutta la politica europea prevale ancora l'antico concerto delle potenze, e il pensiero dell'utile più che del diritto? Vorremmo provocare sul Piemonte e sull'Italia una guerra europea, che dopo averci consuete le viscere, ci farebbe ancora una volta servire al più forte? Vorremmo in simile specie di cataclismo civile mandare a fondo le nuove istituzioni, che bene amministrate, consolidate e armonizzate ci darebbero speranza di un più felice avvenire?

A costo di ripetere ancora qualche brano già riportato nel nostro giornale l'articolo seguente della *Presse* è troppo giusto sulla questione siciliana per non essere trascurato.

« Stabiliamo come fatto, e studiamo il *National* di mostrare il contrario, ch'egli è impossibile di condursi più malaccortamente di quel che ha fatto il governo francese nella questione siciliana. Non mai è stato abbracciato un peggiore affare per peggiori ragioni.

In due parole, ecco il sunto de' fatti:

La Sicilia, spinta dalle istigazioni dell'Inghilterra, la quale fin dal 1812 tiene l'occhio su questa preda, erasi rivolta contro il governo di Napoli, e avea proclamata la sua indipendenza. Il governo di Napoli, una volta liberato da' suoi interni imbarazzi, ha voluto ricuperare le sue antiche possessioni. Non si avea nessuna ragione d'impedirlo, come non ne avrebbero avuto le potenze straniere riguardo all'Inghilterra, se l'Irlanda si fosse emancipata negli ultimi torbidi, o riguardo alla Francia, se l'Algeria avesse profitato de' nostri disordini rivoluzionarii per affrancarsi dal nostro dominio.

Il dritto adunque era compiuto. Ma per levare ogni difficoltà, il gabinetto di Napoli fa interrogare, a Parigi e a Londra, de' suoi rappresentanti accreditati, signor Bastide e Lord Palmerston — Riconoscete voi il nostro dritto, si disse loro, possiamo noi esercitarlo, senza che vi mettiate ostacolo? — Perfettamente, gli vien risposto da ambo le parti — Ed in fatti, per dire il contrario, avrebbe bisognato allegare almeno un pretesto tratto dal dritto delle genti, e questo era impossibile. Lord Palmerston si è dunque inclinato in segno di condiscendenza, riserbandosi di agire sotto mano per impedire la spedizione napoletana. In quanto al sig. Bastide, egli si sentiva già così impariato ne' suoi protocolli con l'Austria, che ha compendiato le sue intenzioni con questa parola: *Desideriamo restare al di fuori della questione.*

Ciò ben inteso, il governo napoletano fa partire la sua spedizione. Messina è presa. Allora Lord Palmerston entra in scena per impedire di nascosto ciò che non ha potuto fare apertamente.

E notate qui l'ingennità della nostra diplomazia! L'Inghilterra giuocherà, ma non farà vedere le carte che ha in mano. Lord Napier è abile abbastanza per far camminar la cosa. Sono così gentili e cortesi questi agenti di Lord Palmerston, che non possono resistere all'idea di lasciar avventurar solo il sig. Bastide. L'ente cordiale regna quivi così bene come sul Tamigi e sulla Senna,

Ora noi domandiamo ad ogni uomo di buon senso:

Che interesse avevamo d'immischiarci in questa questione, ed a ferire così profondamente il governo di Napoli? Nessuno, assolutamente nessuno! L'interesse dell'Inghilterra è evidente, antico, e bisogna essere sprovvisto di ogni sorta di senso politico per non aver compreso i motivi che dovevano impedire la Francia di servirle da coverchio in un simile affare. Che si violino le regole del dritto delle genti, quando si ha un imperioso interesse a farlo, è un gran torto senza dubbio, agli occhi della morale e della giustizia; ma il fatto non è sventuratamente senza precedenti. Egli apparteneva al signor Bastide e a' suoi agenti di violare questa regola senza motivo, senza interesse, senza personale premura, per semplice onore di favorire i nostri signori e padroni, gl'Inglese! Ah! l'altro giorno ci si diceva che le nazioni non cambiano la natura delle cose! Esse cambiano anche meno la natura d'gli uomini, e la prova è che in un altro tempo siam stati testimoni di questi medesimi errori. Pur tuttavia dobbiamo soggiugnere per esser giusti, che allora avevano almeno un pretesto che non si può invocare oggi.

Ed ora eccoci in discordia col governo di Napoli! Si era detto qui che questo governo accettava la nostra mediazione. Era una menzogna. Ci si permette di ricordare ciò che dicevamo, il 16 dello scorso mese, rispondendo al *National*, che aveva annunziato le geste della diplomazia da lui ispirata.

« Come! Il ministro di Francia a Napoli ha invitato il governo napoletano a limitarsi all'occupazione di Messina; in « modo che il resto della Sicilia, Palermo per esempio, dove « vrebbe trovarsi al coverto d'un attacco? — Ma invero, che accoglimento volete che faccia il governo napoletano ad un tale invito? Gli si lascia fare una spedizione contro la Sicilia; gli si permette di bombardare e prendere un punto della costa, e poscia gli si dice: Basta così, fermatevi; non andate più oltre; non profittate della vostra vittoria; permettete che i punti più importanti della Sicilia, la capitale tra gli altri, restino fuori del vostro dominio; imprigionatevi dentro Messina, affinché tutte le forze riunite delle altre province siciliane possano concentrare i loro sforzi contro voi, e riescano a scacciarvi una seconda volta.

« Di buona fede, è questa proposizione da farsi? O bisognava impedire assolutamente la spedizione di partire, ovvero, ora che non si è creduto il dritto di fermarla, bisogna

permetterle di agire, a rischio e pericolo del governo napoletano. Non vi sono che due principi in fatto di politica estera: l'intervento e il non intervento. Il principio che impedisce e il principio che lascia fare. M. Bastide solamente ha potuto inventare questo sistema bastardo che consiste a non impedire e a non lasciar fare. Sistema senza nome nel dritto pubblico! Sistema senza efficacia negli affari!

Si può vedere ora se le nostre congetture erano fondate. Il governo di Napoli ha precisamente fatto alle proposizioni del sig. Bastide l'accoglimento che era facile prevedere, e che M. Bastide soltanto non avea preveduto! Oggi, eccolo posto in faccia a questo governo che difende il suo dritto facendo appello a tutte le simpatie del mondo incivilito, in una posizione ridicola, dalla quale non sappiamo come possa uscire onoratamente.

I motivi addotti per giustificare queste difficoltà messe in mezzo non sopportano neanche l'esame.

Che si è detto? che la guerra cominciata in Sicilia farà versare molto sangue, che sarebbe accanita, e che però bisognava impedirle.

Ma quando mai, nelle guerre, non si sparge sangue, e non si commettono atti di barbarie? E questa una buona ragione perché un terzo venga a porsi in mezzo a' combattenti e gli impedisca di decidere la questione che gli ha inimicati? Sotto la nostra prima Repubblica, quante atrocità non si son commesse per sottomettere la Vandea? E pure comandiamo, in quale modo saremmo state accolte le potenze straniere che sarebbero venute a mettersi in mezzo, dicendo: « Versereste « troppo sangue, vi fareste reciprocamente troppo male; per « bene di tutti voi, vi impediremo di continuare!»

Senza rimortare così lungi, le nostre guerre di estermio contro gli Arabi d'Africa non hanno spesso contristato l'umanità? Avremmo intanto tollerato che l'Inghilterra e la Russia venissero, in nome del sangue versato e degli eccessi commessi da una parte e dall'altra, interdirci di spingere più oltre i nostri vantaggi?

Ora, ciò che non avreste tollerato dalla parte altrui, perché volete che si tolleri dalla parte vostra? Forse perché il regno di Napoli è una potenza di second'ordine, vi permette questa usurpazione? Forse perché servite la causa dell'Inghilterra, vi sentite il coraggio di essere ingiusti e violenti? Vedete dunque, scrittori del *National*, lasciate un momento le vostre preoccupazioni sulle complicazioni moldo-vallache, e sulle evoluzioni del Bano Jellachich. Discutate un poco ciò che accade più vicino a voi. Procurate di spiegare questa politica della vostra scuola, la quale non è tale certamente da farsi comprendere da se sola!

Saremmo curiosi di conoscere quanto valgono i suggeritori, ora che sappiamo quanto valgono gli attori.

#### Legiamo nell'*Indipendance Belge*

Voi avrete senza dubbio rimarcato che i signori Lamennais e Ledru-Rollin non hanno assistito al banchetto socialista della barriera Poissonière. Essi erano in collera coi loro colleghi P. Lerroux e Proudhon. — D'altra parte, P. Lerroux e Proudhon non hanno sottoscritto il proclama incendiario intitolato *al popolo* e segnato da Lamennais, Ledru-Rollin e compagnia. — Tirate la conseguenza di questa scissione, giacchè è una sola, e voi vedrete che l'opera governativa si semplifica. — Lasciate fare alla demagogia. — Essa si divora da se stessa. Si tratta di nient'altro che di non imbarazzarla in questa evoluzione di suicidio.

Voi sapete quale circostanza trasse questa scissione. Si ha la satira amara del signor Proudhon contro l'imbecillità rivoluzionaria, satira nella quale voi vi ricorderete, egli paragona il signor Ledru-Rollin a Danton, con un po' meno di spirito, e con maggiore trascuraggine. E ciò non è tutto: il signor Proudhon, spiegando oggi la sua astrazione, a proposito del voto di 100,000 fr. di supplimento ai fondi segreti, ha ribattuto senza pietà sopra i repubblicani della vigilia.

Aspettatevi dunque a veder costituirsi *clubs* contro *clubs*, società segrete contro società segrete: oramai i due elementi saranno così opposti, come erano la *Riforme* e il *National* prima del 24 febbraio.

Sgraziatamente il popolo non è al corrente di queste circostanze. Egli si figura che tutti gli uomini, i quali alla loro maniera, gli uni *socialmente*, gli altri *giacobinicamente*, attaccato il potere, dicendosi gli amici del popolo, non travagliano che per i proletari, e questa commedia di vanità che ora si coalizzano le une contro le altre, ora si uniscono fra di loro, non gli apra gli occhi. D'altronde, comunisti o demagogi, seid di Proudhon o seid di Ledru-Rollin camminano parallelamente verso l'anarchia, e si avanzano verso lo stesso scopo di demolizione.

I *clubs* sono sempre molto violenti.

— Il ministro dell'interno e quello della giustizia indirizzarono una circolare ai prefetti ed ai procuratori generali a proposito dei banchetti democratici.

Ecco le principali prescrizioni di questa circolare:

« Nessuno di questi banchetti potrà essere proibito, ma i funzionari pubblici d'ogni genere non dovranno intervenire. Al momento in cui si pronuncieranno discorsi il pubblico dovrà essere ammesso nelle sale. Un commissario di polizia raccoglierà questi discorsi, ne prenderà processo verbale, e manderà il tutto al procuratore generale della Repubblica e al procuratore generale che decideranno se siavi o non luogo a procedimento.

Il *Journal des Débats*, in un lungo articolo sull'attuale vertenza tra l'Ungheria e la Croazia, dopo alcune considerazioni non troppo favorevoli alla causa dei magiari, prosegue presso a poco nei seguenti termini conformi alle opinioni della *Revue des deux Mondes*.

Come si è mai impegnata questa lotta, oggidì vieppiù complicata per il terribile episodio di Vienna? La corte di Austria, la camarilla di Schönbrunn ha forse dato mano alla Croazia per islanciarla sopra i magiari? No; il movimento è stato nazionale e spontaneo. Il regno di Croazia si trovava, rapporto all'Ungheria, in una condizione non simile ma analoga a quella d'Ungheria, riguardo all'Austria. Il Bano rappresenta in Agram la parte stessa del palatino a Pesth; è un vicerè. La conquista della rivoluzione di marzo, per i magiari, non era tanto lo slancio liberale e democratico, quanto la compiuta emancipazione dal governo di Vienna, la revoca dell'unione.

Questa revoca era forse più ragionevole e più possibile per l'Ungheria che per l'Irlanda? Almeno l'Irlanda è un'isola come l'Inghilterra, un suolo aperto, una nazionalità compatta; l'Ungheria soffoca in un territorio stretto d'ogni parte da grandi Stati e diviso da razze ostili. Tuttavia la revoca essendo stata ammessa per forza di circostanze favorevoli ai magiari, i croati, invece di essere amministrati dall'Austria che li aveva sempre accortamente sostenuti contro i magiari, si trovavano abbandonati all'amministrazione dei magiari stessi.

La memoria del passato non bastava a rinfanciarli; la parte che loro si fece nel nuovo regime elettorale applicato a tutta la monarchia ungherese, non era tale da tranquillarli sull'avvenire. Da ultimo la Dieta di Pesth non voleva assolutamente altra lingua ufficiale che la magiara. I croati non si curano di sedere nella Dieta di Pesth, non ne vollero saper nulla e quindi scoppiò la guerra.

Jellachich non era nel mese di marzo che un semplice colonnello di reggimento-frontiera, caro alla famiglia militare, perchè nato in povera condizione ed inchinevole a parlare croato coi poveri. A mano a mano che la contesa della nazionalità s'inciprigiava, più diveniva caro all'universale, e quando nel mese di marzo la revoca dell'unione austroungarica allarmò sempre più i croati per la paura di essere abbandonati incrimati ai magiari, il colonnello Jellachich fu subito designato dal voto pubblico capo della resistenza nazionale. Il gabinetto di Vienna lo creò quindi governatore del paese.

#### NOTIZIE ESTERNE

**Pesth 15 ottobre** — Siamo minacciati da ogni lato da nemici. Dalla Gallizia il colonnello Simonich parte con 3 battaglioni fanteria, uno squadrone cavalleria e 100,000 cartucce per aiutare i Transilvani nella loro impresa contro l'Ungheria. Diecimila uomini di Gallizia (leva in massa) sono entrati nella Ungheria superiore. Tutto intorno a noi è tradimento. La dieta austriaca con una sua risoluzione indusse Kossut a richiamare l'armata ungherese dal territorio austriaco. Non sappiamo che cosa pensare della dieta. Noi che vogliamo aiutare all'Austria tedesca siamo respinti, mentre Jellachich che cerca colle armi in mano un asilo sul terreno austriaco è accettato, e l'Austria democratica dà al nemico dell'Ungheria, all'amico dell'assolutismo un asilo. Il generale Becger comandante del forte Arad ha capitolato.

**Vienna 21 ottobre Ore 7 pom.** — Una deputazione inviata ad Olmütz è ritornata senza aver ottenuto d'esser ricevuta da Sua Maestà. All'indirizzo presentato per mezzo del Presidente dei Ministri Wessenberg fu data la risposta che le domande esposte in quell'indirizzo non potevano essere esaudite; che il Principe Windischgrätz era munito di pieni poteri, e quindi s'avesse a rivolgersi a lui con ogni sorta di domande e desideri; e che del resto gli onesti desideri di Vienna erano già appagati col Manifesto del 19 corrente.

Le barricate che impedirono finora la circolazione nella città sono disfatte rapidamente. Dio voglia che non s'abbia più mai a ricorrere a tali mezzi, e che presto si faccia ritorno alle abbandonate occupazioni. Le strade e le botteghe deserte sono una prova di quanto abbia sofferto il commercio e dell'immenso danno che ne verrà a tutte le classi della popolazione.

(Lloyd. Austr.)

**Altra del 21 ottobre** — Il redattore Gafner il quale voleva organizzare la leva in massa nell'Austria superiore venne arrestato dai contadini, i quali lo consegnarono ai soldati. Da questi venne scortato ad Olmütz.

L'*Ost Deutsche-Post* annuncia correr voce che il conte Stadion sia incaricato di formare un nuovo Ministero, e che il Gabinetto si comporrebbe come segue:

Stadion *interno*, Colloredo *estero*, Gelfert *giustizia*, Bruck *commercio*, Brunner *lavori pubblici*, Windisch-Grätz (o in caso di suo rifiuto) Welden per la guerra. (*Gazz. di Milano*)

**22 ottobre** — Al Parlamento di Vienna giunsero il 21 i due Commissari dell'Impero Germanico Welcker e Mols, onde interporvi, a nome del Vicario, per ottenere una pacificazione, assicurando le libertà costituzionali, e disdicendo la notizia che truppe Germaniche muovono verso l'Austria. Essi recarono un Proclama del Vicario dell'Impero tedesco in data del 19 da Rassau nel quale si dice che la loro è missione di pace e di consolazione. — Ai reclami del Parlamento diretti al Generale Auesperg per avere disarmate le Guardie Nazionali ha risposto essere egli ora subordinato a Windisch-Grätz, per cui non può far ragione alla domanda, che trasmetterà al suddetto Principe: dichiara però che il disarmo fu per misura militare provvisoria.

— Il feldmaresciallo Windischgrätz ha emesso il seguente proclama:

Agli abitanti di Vienna.

Incaricato da S. M. l'Imperatore, e munito di tutti i poteri per porre un termine all'attuale stato illegale in cui versa la città di Vienna, confido nell'assistenza sincera ed energica di tutti i cittadini ben pensanti.

Abitanti di Vienna! La nostra città è stata contaminata da azioni abominevoli, che riempiono d'orrore il petto d'ogni uomo d'onore. Essa è in questo momento ancora in balia di una piccola sì, ma temeraria fazione, il cui animo non rifugge da qualsiasi indegnità. La vostra vita, le vostre sostanze sono abbandonate all'arbitrio di un pugno di malfattori. Senotetevi, seguite la voce del dovere e della ragione! In me troverete la volontà e la possanza di liberarvi dalla loro violenza e di ristabilire la pace e l'ordine.

Col presente proclama vengono dichiarati in istato d'assedio la città i sobborghi e le vicinanze. Tutte le autorità civili vengono assoggettate all'Autorità militare. I trasgressori delle mie disposizioni saranno giudicati dal consiglio di guerra. Si rassicurino i ben intenzionati cittadini! Principale mia sollecitudine sarà di tutelare la sicurezza delle persone e delle proprietà. Sui disubbidienti al contrario cadrà tutto il rigore delle leggi militari.

Lundenburg, 24 ottobre 1848.

Principe di Windischgrätz  
feld-maresciallo

— Alla dichiarazione colla quale la Dieta ha pronunciato illegale lo stato d'assedio intimato, come sopra, dal feld-maresciallo Windischgrätz, questi avrebbe risposto ne' seguenti termini.

« Il trattare coll'Assemblea eccede i miei poteri, non riconoscendola che come Assemblea costituente. Il ministro Kraus non è libero, anzi lo considero per prigioniero. L'unica autorità legale che riconosco in Vienna è la municipale, la quale è soggetta a me.

« Del resto do alla città 21 ore di tempo a risolvere. »  
(Dai fogli di Vienna del 24)

— Il corriere oggi giunto ci reca la notizia ufficiale che l'armata sotto le mura di Vienna è composta di 100,000 uomini, munita di 166 pezzi d'artiglieria. Il suddetto corpo di armata sotto gli ordini del Feld-Maresciallo Principe Windischgrätz è diviso come segue.

L'armata del Generale Jellachich si trova a Zwölfaxing vicino alla strada ferrata di Bruck. Il corpo del Tenente-Maresciallo Conte Auersperg a Gros-Enzersdorf.

Il Generale di cavalleria Principe Reuss a Stammersford e Walkersdorf.

Il Tenente-Maresciallo Conte Serbelloni comanda le truppe che occupano Gansersdorf.

Un corpo d'armata sotto il Comando del Generale Simonicich è in marcia nella vallata del fiume Waag presso Presburgo.

Abbiamo attesi ufficialmente la notizia che la città di Vienna debba sottomettersi senza condizioni, altrimenti sarebbero adottate energiche misure per costringerla. (Gazz. di Mil.)

— Sembra ora certo che il Generale comandante tutte le truppe imperiali nei contorni di Vienna, abbia fatto un Programma, in cui si darebbe 24 ore di tempo ai Viennesi prima d'incominciare il bombardamento della Capitale.

— Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* una notizia che ci pare incredibile, e che essa prende dai periodici di Praga, che cioè l'Ungheria abbia fatta la sua sottomissione, e che un corriere ne abbia recata, per parte sua, la proposta alla corte imperiale in Olmütz.

**Francoforte 21 ottobre** — Un manifesto pubblicato dal ministro degli interni notifica alla città di Francoforte, come lo stato d'assedio sia levato. Durano tuttavia quelle misure, che sono necessarie per conservar l'ordine e la legalità. D'ora in avanti una poderosa guarnigione stanzierà in Francoforte.

— Il Potere centrale di Francfort ha designata la *Gazette des Postes* di questa città per suo Giornale Officiale.

— La *Gazzetta delle Poste* dice nella sua parte ufficiale che la missione de'signori Weleker e Mosle nell'Austria è di prendere tutte le misure necessarie per terminare la guerra civile e ristabilire l'autorità delle leggi, non che la pubblica tranquillità.

— Troviamo in una corrispondenza di Francoforte pubblicata dalla *Presse* il tratto che segue:

« Si ha fondato motivo di credere che l'ultima insurrezione di Vienna fosse combinata per guisa da far scoppiare turbolenze politiche sopra parecchi punti della Germania ad un tempo, per obbligare il Potere centrale di Francoforte a dividere le sue forze e per indebolire la sua azione. I clubs esaltati si preparano ad una nuova sortita specialmente a Berlino. Il sig. di Camphausen, ministro plenipotenziario di Prussia presso il Potere centrale, è partito per Berlino al fine di concertare col Governo prussiano le misure di precauzione che il Potere centrale desidera di prendere in comune per la conservazione ed il ristabilimento dell'ordine.

« In Francoforte ancora, nonostante lo stato d'assedio, si osserva molto movimento fra li deputati dell'estrema sinistra

ed i capi conosciuti del partito rivoluzionario. La loro attitudine annunzia che vogliono giocare l'ultima carta. Si ha un bel gridare alla reazione; gli eccessi e gli errori del partito radicale sono quelli che aprono per se stessi la porta alla reazione. »

(Messagg. di Modena)

**Berlino 18 ottobre** — Si da per certo che il ministero dell'impero ha indirizzato al nostro gabinetto la dimanda di una intervento in Austria, ma che essa è stata respinta. — Alcuni deputati sono stati insultati nel mentre che escivano dalla Camera dopo la seduta d'oggi da molte persone, alcune delle quali han loro fatto vedere una corda per impiccarli, dicendo loro che non isfuggiranno ad una tal sorte. Il governo pare voglia adottare delle misure contro le società politiche, o almeno sottometerle ad un controllo speciale. (Gazz. di Gen.)

**Amsterdam 17 ottobre** — Il cholera non sembra voler prendere una grande intensità sulla nostra capitale. Dal giorno 12 che qui manifestossi questa malattia, fino ad oggi, non sono state colpite che 16 persone, di cui 8 sono morte, 4 sono guarite, e 4 in stato di cura.

**Londra** — Leggesi nel *Times* del 19 ottobre — Le frequenti visite che fanno a Londra le guardie nazionali di Francia, provano infinitamente meglio le amichevoli relazioni tra i due paesi, che non i reali abbozzamenti del castello d'Eu e la visita resa a Windsor-Castle.

— La fragata il *Dedalo*, giunto in Londra di ritorno dalle Indie orientali, vide, tra il Capo di Buona Speranza e l'Isola di Sant'Elena, il grau serpe marino che di quando in quando incontrasi dai marinai in quelle acque. Questo retile rimase visibile per circa 20 minuti. Il suo capo sorgeva sull'acqua per circa 4 piedi. Il suo corpo vedevasi per circa 60 piedi in linea retta sulla superficie dell'acqua e calcolasi che per altri 50 a 40 piedi potesse estendersi sotto l'acqua. Si presume ch'egli possa percorrere 15 miglia l'ora. La grossezza media del corpo, sporgente dall'acqua, era di circa 16 pollici. Quando apriva la bocca, che era bene armata di acuti denti, questa sembrava capace di contenere disteso un uomo di alta statura.

**Parigi 25 ottobre** — Assicurasi che fra pochi giorni devono comparire nelle principali città della Francia tredici nuovi giornali. — Questi giornali avrebbero per missione di difendere la candidatura di Luigi Bonaparte.

— Il sig. Luigi Bonaparte indirizzava ai giornali della sera la comunicazione seguente con preghiera d'inserirli.

« Persone ben informate avendo avvertito il rappresentante Luigi Bonaparte, che alcuni *insensati* lavorano di nascosto a preparare una sollevazione in suo nome, collo scopo di comprometterlo agli occhi degli uomini amanti dell'ordine e dei repubblicani sinceri, Luigi Bonaparte ha creduto prudente di far parte di questo fatto al signor Dufaure ministro degl'interni protestando che egli non poteva aver parte in queste mene così compiutamente opposte ai suoi sentimenti politici ed alla condotta che egli ha mantenuto dal 25 febbrajo in poi.

— Assicurasi egualmente che un prestito di 500,000 franchi fu contratto questi ultimi giorni a quest'effetto per mezzo d'un antico banchiere israelita di Parigi. — I diamanti d'un illustre principessa servirebbero di pegno per questi prezzi.

**24 ottobre** — I membri della riunione della via di Poitiers furono convocati straordinariamente ieri sera per occuparsi di nuovo della decisione da prendere intorno all'epoca dell'elezione del presidente della Repubblica. Una maggioranza considerevole votò per l'elezione nello spazio di più breve. — L'avvicinamento tra il signor Ledru Rollin ed i socialisti fa progressi. Assicurasi che il signor Raspail si è pronunciato in favore del signor Ledru Rollin, rinunciando alla propria candidatura.

— La riunione de' Montagnardi della via Taitbout si pronunciò per la candidatura del signor Ledru Rollin alla presidenza della Repubblica francese.

— A Parigi tutto è calmo. Il potere è preparato a qualunque avvenimento. Ei sa, che per rispettare in oggi la libertà, bisogna comprimere l'anarchia, e vi posso dire con certezza che la volontà del sig. Dufaure è, come l'ha dichiarato alla tribuna, di servire, di salvare la repubblica, schiacciando la sommossa, sorvegliando i clubs, smascherando gli ipocriti e proteggendo la grande maggioranza dei cittadini onesti, intelligenti, e affezionati, contro i faziosi tentativi di tutte le specie di partiti.

Il sig. Ledru-Rollin doveva assistere, e parlare al banchetto della via Poissonnière, ma non vi andò; forse per causa dello smacco di ieri. Però, i Cabel, i Proudhon, i Madier de Montjau, e tutti quanti i campioni del socialismo prepararono la vena. Consigli ipocriti di prudenza, di saviezza, di riserva sono stati dati a quelli medesimi che si vuol rivoluzionare ed agitare, ma gli spiriti serii non ne sono però il bersaglio.

*Terza partenza degli operai coloni per Algeri*

Questa terza partenza è stata effettuata giovedì 19 ottobre; 250 famiglie formando un totale di 800 persone. I viaggiatori sonosi imbarcati sulla Senna in mezzo al suono di bande musicali, dopo un discorso pronunziato del Revmo Parroco della Salpetriera.

Giunti a Marsiglia i Coloni saranno imbarcati sulla fregata a Vapore e li condurrà in Africa nella *Valle de' giardini* situata sul territorio Mostaganem,

**Lione 25 ottobre.** — Jeri, il 4. battaglione de' cacciatori di Vincennes, facente parte dell'esercito delle Alpi, è entrato in Lione pel ponte Morand. Questo battaglione lasciò gli accampamenti che occupava nell'Isère per andar a prendere i suoi quartieri d'inverno nei contorni della nostra città.

(Corriere di Lione.)

**Spagna** — Il principe di Capua, fratello della regina Cristina e del re di Napoli arrivò il 13 a Madrid con la principessa e i suoi due figli. Ignorasi se il principe sia incaricato di qualche missione presso il nostro governo, e se fu qui trattato solo dal desiderio di vedere la sua illustre famiglia. Tutti i ministri si portarono a fargli visita.

— Le truppe della regina ottennero ultimamente qualche vantaggio sulle bande di Cabrera.

**Berna** — Il Direttorio svizzero ha nominato il signor Defernex, banchiere in Torino, a console della Confederazione in detta capitale. Il signor Defernex è nativo di Ginevra.

(Risorgimento)

**Friburgo** — Questo governo ha rimesso, il 14, un ultimatum al vescovo. Come basi invariabili delle ulteriori trattative il governo vuole dal vescovo, che si sottoponga alla costituzione ed alle leggi del Cantone, ed ordini al clero di conformarsi in tutte le loro azioni pubbliche e private; che rinunci ad ogni pretesa od istituzione che sia contraria alla costituzione, e che finalmente sottoponga tutti i suoi atti al placet del governo. Il governo si appoggia principalmente ad una legge del 14 gennaio 1835 in cui è ammesso il trasporto a Friburgo della sede vescovile a patto che si rispettino le leggi e non facciano innovazioni, si proceda tranquillamente ed amichevolmente, e si rispettino i diritti e le libertà dello Stato. Al vescovo fu accordato fino al 20 per dichiararsi. Se non rispondesse si riterrà che egli rifiuta.

**Ginevra** — Delle turbolenze sono scoppiate in conseguenza delle elezioni federali. Dicesi che tre conservatori avessero avuto una maggioranza che è contestata, e che le elezioni siano state annullate.

NOTIZIE FRANTATE

ROMA

— La Santità di Nostro Signore, con suo Breve Apostolico, si è degnata di conferire, per servizi resi alle Finanze ed alla Marina, la Commenda dell'Ordine di S. Gregorio Magno della classe militare al sig. Commendatore Alessandro Cialdi, Tenente Colonnello della Marina militare Pontificia.

(Gazz. di Roma)

— L'Emo Card. Antonelli è stato eletto a Prefetto de' SS. Palazzi Apostolici.

— Ieri mattina il general Zucchi ha fatto nel salone del Ministero delle Armi una rivista agli ufficiali delle truppe di guarnigione in Roma.

**Bologna 30 ottobre.** — Fra pochi giorni i soldati scritti nel reggimento dell'Unione si recheranno nel forte Urbano di Castel Franco per rimanervi tre mesi, onde ricevere organizzazione, istruzione, e disciplina.

— Il Card. Amat Presidente del Commissariato supremo d'ordine e difesa pubblica emanò il 31 p. p. ottobre un editto, ove dice che allontanate oggimai le cause precipue che dettero vita all'istituzione dello straordinario Commissariato la Santità di Nostro Signore, sulla proposta del Consiglio dei Ministri, ha decretato che col suddetto giorno cessi di esistere; partecipa in esso ai Bolognesi, che cessando in lui gli attributi di Presidente, continuerà in quelli di Legato nella città e provincia di Bologna.

— Lettere di Venezia del 27 narrano che le guarnigioni dei forti di Brondolo e di Malghera hanno fatto contemporaneamente ma vigorosa sortita. Di quella di Brondolo non si hanno precise notizie. Quella di Malghera, stando sempre al racconto delle suddette lettere, ha attaccato il nemico, che si è ritirato in Mestre; lo ha inseguito, lo ha battuto, e aiutato dai cittadini di Mestre insorti lo ha fuggato del tutto occupando quella città. Si dice che i nostri si siano impadroniti di otto pezzi d'artiglieria, di molti cassoni ed armi di munizioni da bocca e da guerra, facendo 500 prigionieri e lasciando sul campo non pochi nemici estinti o feriti.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna* del 30 ottobre:

Le notizie per noi recate nel foglio di ieri intorno ai fatti di Malghera e di Mestre erano attinte ad ottime sorgenti, ed oggi le troviamo ripetute in molte lettere. I pochi particolari che queste aggiungono alle notizie da noi date del successo delle armi italiane in Mestre non sono di molta importanza e forse potrebbero consigliare di aspettarne conferma.

A mostrare quanto i sospetti della *Gazzetta Bolognese* non siano mal fondati, si ha da altra parte che gli austriaci han ripreso nuovamente i posti che avean lasciato, e si aggiunge che questi fatti d'armi han prodotto una significante mortalità da ambe le parti.

**Firenze 19 ottobre** — Si legge nella *Gazzetta*:

A Lucca nel giorno del 28 è stata fatta una Dimostrazione al Prefetto. Era una moltitudine di un qualche migliaio di persone, la quale portavasi a dichiarare che non avrebbe più

consentito che si facessero dimostrazioni tumultuarie. I bisogni del popolo, si diceva, debbono essere fatti aperti per vie legali, per modi onesti e civili. Il diritto di petizione, attuato, basta meglio a questo fine, che le tumultuarie dimostrazioni.

**Livorno 30 ottobre** — Da Livorno ci scrivevano ieri che il nostro Giornale era stato bruciato in piazza d'Arme. Altrettanto accadeva in Arezzo; e ciò con tali circostanze che ci asteniamo dal riferire per rispetto alle città in cui una mano di dissenzienti ha potuto recare tanto oltraggio alla più sacra delle libertà, anzi al Palladio di tutte le libertà. Noi che non facciamo opposizione agli uomini e ai nomi, ma ai principii, vogliamo, se è vero che viviamo in paese libero, aver libera l'espressione intera della nostra opinione. Nessuno può mai, né potrà rimproverare a noi le personalità, le abiettezze, le calunnie, le contumelie, di cui, con onta della civiltà toscana, non furono mai parchi verso noi i nostri avversari. Non facciamo il Popolo responsabile di questi eccessi che corrompono e uccidono la libertà. Il Popolo ha miglior senno... (Patria)

—L'artiglieria accasernata in Porta Murata l'altro giorno ha congedato i suoi ufficiali, sostenendo voler dividere le sorti del popolo, e volere da esso i nuovi ufficiali.

**Lucca 30 ottobre** — La replicata violazione dell'ordine che da diversi giorni turbava la nostra città con ostinata offesa contro la libertà, la sicurezza e la quiete pubblica, doveva inevitabilmente risvegliare la coscienza dei cittadini, da quella specie d'apatia in cui era caduta.

Ogni ordine di cittadini, convenuti la sera del 28 in adunanza veramente popolare, voto quei provvedimenti che la gravità dei casi rendeva urgentissimi, e questa dimostrazione in favore dell'ordine e della libertà, ricondusse, simile ad un soffio di vita, la confidenza in tutti, la concordia e la sollecitudine della pubblica cosa.

In un indirizzo al Principe decretato da quel consesso e che ora sta coprendosi dalle firme di tutto il popolo, è espresso il bisogno di una commissione di cittadini indicati dal pubblico voto, da aggiungersi al municipio per cooperare al ristabilimento dell'ordine.

L'opinione pubblica fu in quell'adunanza benissimo interpretata da parecchi oratori, e tra questi, taluno appartenente alla classe degli artigiani fu applaudito per la giustezza delle idee, la temperanza delle opinioni e la convenienza dei modi.

La Guardia Civica, che non esisteva quasi più di fatto tra noi, riprese ad un tratto con mirabile slancio il suo ufficio e fortissima di numero si mostrò al pubblico.

I fautori del disordine furono vinti il giorno in cui credevano d'esser sicuri della loro vittoria! (Riforma)

Ci scrivono da Pisa.

Qui siamo alla vigilia di grandi avvenimenti terribili, di cui niuno può immaginare le funeste conseguenze. Molte famiglie fuggono per non trovarsi al tremendo momento.

**Torino 27 ottobre** — Il ministero ha subita una modificazione. Il Generale La Marmora ha il portafoglio della guerra, il sig. Luigi Torelli quello di commercio e agricoltura.

**Altra del 28 ottobre** — Un decreto reale ordina dietro proposizione del ministro della pubblica istruzione: che le facoltà di scienze e lettere istituite nella Università degli Stati Sardi siano d'or innanzi divise in due separate facoltà sotto i titoli di belle lettere e filosofia, e di scienze fisiche e matematiche e che al pari delle altre facoltà abbiano un collegio di 20 dottori aggregati.

Un nuovo decreto reale esime la corporazione degli Israeliti di Torino dall'annua prestazione di fr. 225 verso la università degli studii.

Un terzo decreto reale sancisce un regolamento disciplinare da osservarsi dagli studenti delle università dello Stato.

Per parte del Ministero dell'interno furono pubblicati due decreti reali portanti la nuova convocazione di dodici collegi elettorali.

Essendosi adottata dalla Camera dei Deputati la nuova leva sulla classe del 1829, la quale si spera venga pure sancita dal Senato, il governo ha determinato di congedare fin dai primi giorni di novembre prossimo i provinciali delle classi 1812 e 1813, lasciando però a cui piaierà meglio la facoltà di rimanere sotto le armi.

**Napoli 20 ottobre** — Seguita Ponesta congiura d'inquietare la città. Ogni giorno sorge una voce che dimani, che diman l'altro, che qui a 3, a 4, a 5 giorni vi sarà seria dimostrazione, che poi non avviene. Non sappiamo perchè e da chi mosse queste arti, acciò la città sia in fermento, e la gente deserta! Intanto le province se ne risentono; le corrispondenze diminuiscono; il commercio è turbato! — Noi dichiariamo in faccia a tutto il Regno che in Napoli, tranne queste malvage voci, tutto è quiete, tutto è ordine e nessuna dimostrazione avvenne in alcun senso. — Ecco come invece di operare qualche conciliazione con l'esercito, con queste voci non si fa che più irritar gli animi; ed in caso di conflitto, i pacifici cittadini ne sopporteranno gli effetti! (Omnibus)

È giunto in Napoli da Londra e da Parigi il conte Ludolf, già incaricato di una missione presso quei governi.

—Ci si assicura che il piroscampo il *Palermo* avrebbe caricato a Tolone artiglieria di campagna e cannoni alla *paicicans* tolti dall'arsenale di quella città, e che queste armi sarebbero aspettate oggi 30 ottobre a Palermo. La stessa lettera aggiunge che questo piroscampo e l'*Ellesponto* sono in comunicazione diretta coi porti di Francia, ove lor si formerebbero dalla parte del governo francese armi e munizioni di guerra.

Le dichiarazioni dell'ambasciatore di Francia a tal proposito sono tanto positive per non accettare oggi questa notizia come l'espressione della verità; nullameno; come essa ci viene da una sorgente degna di fede dobbiamo farla conoscere al pubblico, ed in particolare del signor di Reynneval, perchè si chiarisca sulla verità, persuasi come siamo che personalmente deplorerebbe, ove il fatto si verificasse, la falsa posizione in cui lo avrebbe posto un governo il quale così poco rispetta gl'impegni presi. (tempo)

#### STABILIMENTO NAZIONALE

COL TITOLO

## DI CASSA DI SCONTO PONTIFICIA

### TITOLO IV.

INTERESSI DELLA CASSA DI SCONTO PONTIFICIA

**Art. 19.** L'interesse fissato dovuto alla Cassa sullo sconto di tutte le valute, in Cambiali, biglietti, o prestiti, in fine sopra tutte le operazioni indicate nel seguente titolo vien fissato al 4 per cento per ogni anno, senza che esso possa essere cambiato, ammeno però di casi impreveduti, straordinari, o di forza maggiore che imporrebbero all'Amministrazione il dovere di aumentarlo o di diminuirlo.

### TITOLO V.

DELLE OPERAZIONI DELLA CASSA DI SCONTO, E DEGLI ALTRI TRE STABILIMENTI, DIVISI OGNI UNO NELLA SUA CATEGORIA

#### PRIMA CATEGORIA

CASSA DI SCONTO.

**Art. 20.** 1.º Le operazioni principali, ed assolute della Cassa di Sconto, consistiranno, nello scontare tutti gli effetti di Commercio creati in Roma, e pagabili sopra Roma stessa.

2.º Gli effetti di Commercio e valute sempre Commerciali, provenienti dall'Estero pagabili sopra Roma.

3.º Finalmente farà dei prestiti sopra depositi di verghie di oro e di argento, come viene più dettagliatamente espresso qui sotto.

**Art. 21.** Ogni Commerciante stabilito, ed esercitando un Commercio qualunque, potrà ottenere l'apertura di un credito presso la Cassa di Sconto, secondo la sua classificazione.

La Classificazione di questi commercianti per tale effetto sarà stabilita dalla Camera di Commercio di Roma, ed ogni Commerciante dovrà avere una patente, e pagarne un dritto annuale al Governo, per il beneficio che si riceve dal Governo medesimo, per le conseguenze vantaggiose di un tale Stabilimento, che in una parola viene a formare un capitale a mite interesse ad ogni Commerciante: questa classificazione e questo dritto di patente sarà stabilito della maniera come segue

#### CLASSIFICAZIONE CREDITO DRITTO DI PATENTE

1. Classe	Credito	75	75
2. Classe	Credito	»	»
3. Classe	Credito	»	»
4. Classe	Credito	»	»
5. Classe	Credito	»	»

**Art. 22.** Nella Categoria dei Commercianti saranno compresi i Sellai, i Sartori, i Calzolai, i Falegnami, i Ferrai, i Librai, i Mercanti di Vino, e di Liguori, gli Albergatori, i Capi Mastri Muratori, gli Appaltatori, i Stampatori, i Droghieri, i Farmacisti, i Pittori, e finalmente tutti quelli, che onorevolmente esercitano un Commercio, una professione, o un arte di qualsiasi genere, si in grande, che in dettaglio; costoro verranno ugualmente classificati secondo la classificazione della loro patente.

**Art. 23.** Tutte le Cambiali create di piazza, per essere scontate dalla Cassa di Sconto dovranno portare tre firme conosciute, ed in verun caso sarà permesso di scontare ad una, né a due sole firme.

**Art. 24.** Sulle rimesse venendo dall'Estero alle Case domiciliate in Roma, le dette rimesse ordinariamente portando varie gire, le tre firme di piazza non saranno richieste, bastacchè le firme, che esse portano siano riconosciute accettabili dall'Amministrazione ordinaria: in questo caso l'ultima gira della Casa di Roma, sarà sufficiente per essere scontata.

Nel caso che sopra qualche effetto Estero non ci fosse, che una sola firma, allora quella Cambiale dovrà essere accompagnata da una altra firma di piazza, prima di quella dell'ultimo girante, ammenocchè questa Cambiale non contenesse già le tre firme coll'accettazione del trattario.

**Art. 25.** Nel Caso avvenisse che una persona qualunque, Proprietaria, Capitalista, o altro, che non fosse clas-

sificata fra gli accreditati presso la Cassa di Sconto, e che qualche volta avesse bisogno di danaro, potrà presentare una Cambiale alla Cassa per farsela scontare, però quando questa fosse accompagnata di due altre firme, e che l'ultima gira sia di un Negoziante già accreditato presso la Cassa di Sconto, la detta Cambiale sarà scontata, bastacchè quest'ultima firma non abbia esaurito il suo credito.

**Art. 26.** La Cassa di Sconto non potrà scontare degli effetti di qualunque natura ad una scadenza più lunga di 3 mesi, soltanto per eccezione si potrà permettere qualche volta, ma il più raramente possibile di scontare qualche effetto a 6 mesi; ma questo effetto dovrà essere di un particolare, e non già di un Commerciante non avendo altra eccezione però che sortisse dai stabiliti Statuti.

**Art. 27.** Il rinnovamento degli effetti scaduti, dopo i primi 3 mesi potrà essere accettato dall'Amministrazione ordinaria della Cassa di Sconto, non per principio, ma per alcuni casi, però bisogna sempre, che un decimo della somma scontata sia pagata alla Cassa di Sconto. Questa circostanza tutta speciale resta affidata alla prudenza, ed alla saggezza dell'Amministrazione ordinaria; beninteso però che lo scontato faccia sempre la sua dichiarazione a quest'oggetto due giorni prima della scadenza.

**Art. 28.** Resta bene inteso e determinato, che la Cassa di Sconto riterrà sull'ammontare dell'effetto scontato l'interesse sulla somma scontata, prima di pagarne la valuta: qual pagamento sarà fatto per assegno firmato dall'Amministrazione, pagabile sulla Cassa, come il modello che verrà stampato, portando il bollo della Cassa di Sconto.

**Art. 29.** La Cassa di Sconto avendo per principio di aiutare i Banchieri, il Commercio in generale, l'Industria, l'Agricoltura, come pure i piccoli Commercianti, artisti ed altri, che formano le ultime classi: i piccoli dettaglianti di Commercio avranno pure un credito, purchè siano onesti, e che facciano un Commercio attivo, e che i loro Sconti si conformino alle istituzioni dei Statuti.

**Art. 30.** La Cassa di Sconto, come si è detto, farà ancora dei prestiti su i depositi delle valute di Governo, di verghie di oro, e di argento, beninteso dopo apprezzati fatti da esperti giurati di sua scelta e confidenza, o per agenti di Commercio, ma questi depositi saranno a titolo di prestito e non di Sconto.

Le condizioni di queste operazioni saranno variabili in ragione della natura e della facilità della vendita dei depositi, eccettuato il patto dell'interesse, che resta fissato a 4 per cento l'anno.

Il termine del prestito non eccederà mai 6 mesi; questa condizione resta stabilita di maniera, che se il depositante non ritira il suo deposito all'epoca fissata, la Cassa di Sconto resta autorizzata a far vendere il deposito all'Asta pubblica per conto del proprietario, ed a ritenere sul prodotto della vendita di tali depositi il capitale imprestato, e tutte le spese, non escluse quelle di sensalia e di provvigione, secondo l'uso delle case di Commercio, condizioni che saranno stabilite nelle polize di deposito stampate *ad hoc*.

Gli esperti giurati, o gli agenti che avranno data l'estimazione alle valute depositate saranno garanti delle somme, che si son pagate su detti prestiti, delle provvigioni, e delle spese dovute alla Cassa di Sconto.

**Art. 31.** La Cassa di Sconto potrà trattare col Governo ogni operazione di Sconto, di prestito e di finanza; basta che esse siano sempre circoscritte nelle condizioni, e nelle guarantee prescritte nei Statuti.

**Art. 32.** La Cassa medesima per rendersi utile a tutte le Classi potrà aprire dei Conti Correnti con i capitalisti, con i possessori di rendite particolari e dello Stato, con i proprietari, e con tutti, coloro che vorranno fare depositi di numerario in conto corrente, come pure di valute in verghie d'oro e di argento, ed in rendite dello Stato, come si è detto seguendo le norme già regolate: beninteso che qualunque mandato o tratta fatta sulla Cassa di Sconto senza fondi liquidi sarà ricusato di pagamento.

Ogni persona avendo conto corrente colla Cassa riceverà un libretto, dove saranno notate per *Dare* ed *Avere* gl'incassi, ed i pagamenti fatti dalla Cassa di Sconto a misura che verranno eseguiti.

Questi conti correnti verranno stabiliti senza interesse a prò del depositante. Nel caso dove le valute saranno della natura di quelle precisate all'Art. 30, e sopra le quali si stabiliscono degli avanzi, allora tali operazioni cadendo nella Categoria indicata nel titolo precedente, verranno sottomesse alla stessa legge inquanto alla loro realizzazione, ed inquanto all'interesse la Cassa di Sconto percepirà sempre il 4 per cento all'anno su qualunque suo sborso.

**Art. 33.** Tutte le operazioni di Sconto, e tutti i prestiti designati nei Statuti debbono senza alcuna eccezione essere proposti al Segretario dell'Amministrazione Ordinaria della Cassa di Sconti, il Segretario le presenterà al Direttore, ed al Consiglio di detta Amministrazione Ordinaria ne' giorni fissati per le sedute, che saranno 3 giorni per settimana, cioè il Lunedì, il Mercoledì, ed il Venerdì: la decisione del Consiglio sarà fissata in forma di Processo Verbale, e dovrà provare il rifiuto, o l'accettazione delle operazioni proposte. (continua)

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.